



In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Vicenza per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la tassa di spedizione.

rezzara

notizie

Direzione: Via delle Grazie, 12 - 36100 Vicenza - tel. 0444 324394 - e-mail: info@istitutorezzara.it - Direttore responsabile: Giuseppe Dal Ferro - Mensile registrato al Tribunale di Vicenza n. 253 in data 27-11-1969 - Reg. ROC 11423 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) - art. 1, comma 1 DCB Vicenza - Associato USPI - Stampa CTO/Vi - Abb. annuale 15,00 €; 3,00 € a copia

LA CITTADINANZA NUOVO PRINCIPIO BASE PER UNA DEMOCRAZIA DEI CITTADINI

Essa richiede un patto sociale che consenta a tutti di partecipare alla costruzione della società pur conservando la propria identità. Nel rispetto delle leggi, ogni cittadino deve poter sviluppare le proprie possibilità ed armonizzarsi con la comunità.

❶ *L'Europa dei popoli* implica un complesso passaggio dalla sovranità degli Stati ad una unità soprannazionale, con il superamento dell'antico concetto di nazionalità, in favore di una convivenza nel pluralismo culturale. L'antico termine *demos* si stempera così in quello di cittadinanza, definita non solo da elementi esterni, ma soprattutto dalle relazioni che i cittadini intrecciano fra loro, attraverso la cooperazione e la condivisione degli obiettivi da raggiungere. La cittadinanza diviene perciò il principio nuovo, base della democrazia, che indica lo spazio politico a partire dai cittadini e delinea un patto sociale che, in una società multiculturale, consente a tutti la piena realizzazione, senza rinunciare all'identità, che sceglie la partecipazione nella costruzione della società. Essa assicura a tutti voce, autonomia, possibilità di resistenza, libertà di scelta nell'essere protagonisti del proprio destino; implica un riconoscimento pubblico ed una cooperazione soggettiva.

Con il concetto di cittadinanza si passa dall'antica concezione di "nazione", costituita da una omogeneità etnica o culturale, ad una società caratterizzata da un territorio, da un'organizza-

zione giuridico-statuale e da cittadini che condividono l'appartenenza allo Stato, ne rispettano le leggi, perseguono insieme i valori di libertà e di autonomia e lo sforzo di farcela da soli senza pesare sulla collettività (E. Colombo). I cittadini non sono solo fruitori di alcune prerogative, ma anche corresponsabilmente attivi nella società. Appartengono "formalmente" ad una collettività e sono coinvolti in pratiche condivise che costituiscono identità, sentimento di appartenenza e sistemi di solidarietà (G. Procacci).

Tale concetto di cittadinanza sociale diviene necessario in una società pluralista per cultura e per religione ed ancor più per il concetto di cittadinanza europea.

❷ La cittadinanza nel suo sviluppo obbedisce ad *alcune dinamiche psicosociali*, quali la ricerca del bene comune, la solidarietà, l'educazione alla differenza e al "prendersi cura" gli uni degli altri. Esse implicano un presupposto fondamentale, che Edgar Morin così esprime: "Assumere la cittadinanza terrestre è assumere la nostra *comunità di destino*". Nell'epoca in cui viviamo gli individui sono interdipendenti e la terra diventa il luogo nel quale ogni persona ed i vari popoli

vivono insieme ed operano in modo loro proprio per ridefinire il sistema sociale con interessi generali nelle varie situazioni storiche. E. Morin sottolinea il carattere complesso dell'idea di comunità, nel quale bisogna imparare a stare da soli con se stessi, ma insieme con gli altri.

La prima dinamica è l'apertura agli altri. Ciò significa rendere umano il territorio in cui viviamo in un continuo dialogo di sostenibilità con l'ambiente; promuovere un'economia che valorizzi il capitale umano e si sforzi di eliminare o ridurre le disuguaglianze; realizzare una politica aperta ai legittimi bisogni dei cittadini e alle istanze delle nuove generazioni, nella libertà e responsabilità di tutti, il passaggio dall'io al noi.

La seconda dinamica è la condivisione del bisogno degli altri. La condizione umana è contrassegnata dall'esperienza insuperabile del limite (precarietà, morte), la quale sollecita la compassione, la fraternità, la comune cospirazione contro la sorte malvagia. L'apertura al futuro liberante dal vincolo è la dinamica del progresso, che richiede una mentalità di ricerca ed insieme una sagacia temerarietà. All'interno della convergenza occorre mantenere ipotesi dissonanti, non come rottura, ma come articolazione, coltivando pluralismo e diversità arricchenti con saggezza.

Il "darsi cura" uno dell'altro, con un'attenzione particolare alle fasce più deboli, è legge di vita. Nessuno di noi, osserva Hans Jonas, esisterebbe senza che qualcuno si fosse dato cura di noi. La scuola e l'educazione sono espressione di questa dinamica, essendo azione delle generazioni adulte per le generazioni più giovani e per il mondo. La scuola non può essere semplice trasmissione di cultura, secondo Hannah Arendt, ma contatto con il mondo, e così stimolo

all'interesse ed invenzione di relazioni di cura inedite. In questo senso Paul Ricoeur parla della scuola condizione di cittadinanza attiva e matura.

La terza dinamica è il rispetto della pluralità e della differenza. Il diverso risulta scomodo, perché mette in discussione l'abituale modo di vivere. Esso rappresenta, tuttavia, un'alternativa, uno stimolo di ricerca, una proposta nuova di orizzonti per un livello superiore umano. La diversità è rappresentata oggi dalle culture, dalle tradizioni e dai costumi che si incontrano, si confrontano e si arricchiscono, essendo ognuno stimolo per la crescita.

La quarta dinamica è l'uso intelligente e discreto delle tecnologie, alle quali non è possibile delegare la soluzione dei problemi. L'eccessiva meccanizzazione della società rischia di meccanizzare anche la mente umana. Se attualmente si parla di "scienza come coscienza" è perché si avverte la necessità di umanizzare le macchine. La tecnologia sollecita un'attenzione iperattiva, ma non aiuta l'attenzione immersiva.

La quinta dinamica è lo sviluppo del dialogo intergenerazionale, ispirato al principio della centralità dell'uomo, da rendere il più possibile attivo e partecipe a tutte le età, nella capacità di relazione, di socializzazione e di costruzione del bene comune.

❸ *Punti di riferimento comuni* sono essenziali per costruire il senso di appartenenza alla cittadinanza, anche se non facili da individuare nel pluralismo culturale presente nella società. Indicazione generale può essere il *bene comune*, presupposto perché a tutti siano assicurate le condizioni per raggiungere la felicità e il passaggio dall'io al noi. Il bene comune motiva un'etica della responsabilità, soprattutto nell'attenzione

alle fasce svantaggiate, senza voce per far valere i propri diritti.

Lo stesso bene comune non è scontato, per cui la coesione sociale richiede la *ricerca collettiva del senso*, dal quale arrivare poi al con-senso. Non basta, scrive Achille Ardigò, che i singoli agiscano secondo le parole della norma sociale; occorre che queste parole siano pronunciate con intenzione di senso per sé e per gli altri. Il consenso dà profondità agli accordi tra soggetti ed istituzioni. Costruire il consenso in una società significa promuovere la condivisione di orientarsi verso valori condivisi attraverso la comunicazione (J. Habermas) e il sostegno ai mondi vitali collegati a rete, in un confronto e dibattito fra loro (A. Schulz).

Presupposto alla cittadinanza sociale consensuale è la *costruzione di uno spazio pubblico*, nel quale ciascuno si sente accolto alla pari e nel contempo parte di un "noi" sociale. In esso ogni persona comunica se stessa mettendosi in gioco, non per ottenere consensi, ma con un ascolto profondo degli altri nella ricerca comune del senso, secondo la regola fondamentale della sussidiarietà.

Regole pratiche per il dibattito nello spazio pubblico sono: avere un progetto quando si interviene, praticare la flessibilità nel confronto, assumere la capacità di autocontrollo nel confronto altrui.

I rapporti sociali dovrebbero maturare nei cittadini la consapevolezza sociale di essere una *comunità di destino*, per cui il bene di ogni singolo riguarda tutti e l'unica prospettiva possibile è il bene comune.

Ulteriore condizione della cittadinanza sociale è il *trascendimento*, cioè la capacità di uscire da sé, nella consapevolezza che il proprio essere si realizza fuori di sé,

GIUSEPPE DAL FERRO
(continua a pag. 2)



**COSTRUIRE
UNA CITTADINANZA EUROPEA**

LIBERO SPAZIO PUBBLICO DI CONFRONTO BASE ESSENZIALE PER LA DEMOCRAZIA

1 Oggi prevale l'appartenenza emotiva di adesione e di partecipazione ad eventi straordinari, capaci di mobilitare persone in atti di solidarietà o di protesta. A volte un tipo di cittadinanza emotivo-identitario è creato artificialmente per interessi politici o economici. Si tratta di stati transitori di adesione ed appartenenza, che non creano cittadinanza, anche se possono avere una certa durata nel tempo con l'immissione di stimoli emotivi successivi a catena. La "cittadinanza sociale" si costruisce attraverso la vita quotidiana di lavoro e di relazioni sociali, l'esperienza di convergenza in progetti comuni di utilità sociale, da cui deriva il bene di tutti. La responsabilità sociale unisce insieme l'interesse privato e l'interesse pubblico.

Il confronto pubblico richiede luoghi di dibattito dove ciascuno si senta ascoltato e dove il confronto prevale sulla ricerca di consensi. La riduzione delle disparità sociali passa attraverso il confronto, il dibattito, aperto a tutti.

2 Da una ricerca sociologica dell'Istituto Rezzara del 2010, fatta contemporaneamente a Vicenza e a Bari, è emerso chiaramente nei giovani un concetto di "cittadinanza sociale", cioè fondata sul senso di appartenenza, derivato da una serie di relazioni intessute nel lavoro, nella comunicazione interpersonale, nella convivenza sociale. Scarso rilievo è stato attribuito al luogo di nascita e limitato anche il riferimento parentale.

3 Elemento essenziale alla cittadinanza, in una società pluralista, è la costruzione di uno "spazio pubblico", dove ciascuno si sente accolto alla pari e nel contempo parte di un "noi" sociale. La società civile è ricca di energie, ma per crescere ha bisogno di uno spazio aperto, regolato da un'"etica civile", dove non si comunica se stessi solo per ottenere consensi, ma ciascuno si mette in gioco, e dove si sviluppa un vincolo umano dotato di senso. L'indebolimento del senso comune crea conflitti e si trasforma in disgregazione sociale, "ideologia della disaffezione" (Marcel Gauchet), con la creazione di "io svincolati" (Michael J. Sandel).

4 Alla base risulta essenziale un'educazione al

rispetto di ogni persona, al riconoscimento e valorizzazione reciproci. La società diviene allora spazio "generativo" e non solo espositivo. La vera cittadinanza è fatta di un "ascolto profondo" reciproco, in modo da far risuonare dentro ciascuno l'altro, e dalla disponibilità di modificare la propria ottica aggiungendo la prospettiva altrui. Solo così è possibile sviluppare una

"generatività" di un progetto comune.

5 La transazione allora fra la società civile e la società politica diventa spontanea in quanto ci si sente responsabili del "bene comune". Regola fondamentale è la "sussidiarietà" secondo la quale il livello superiore non fa ciò che può fare quello inferiore, anzi si adopera affinché il livello inferiore sia sempre più in grado di autonomia, perché

"l'uomo non è veramente uomo che nella misura in cui, padrone delle proprie azioni e giudice del loro valore, diventa egli stesso autore del proprio progresso" (Paolo VI, *Populorum progressio*, 1976, n. 34). La sussidiarietà inoltre, secondo l'art. 118 della Costituzione italiana, riconosce la responsabilità sociale dei cittadini anche relativamente ai beni pubblici, in quanto si intrecciano sussidiarietà

verticale e sussidiarietà orizzontale (Gregorio Arena). La sussidiarietà così intesa diventa anche solidarietà, poiché il bene altrui è anche bene nostro, data la prospettiva del "bene comune". Si delinea così la cittadinanza sociale fonte di appartenenza ed anche di creatività, di sviluppo, di giustizia sociale e di pace (Justin Welby).

GIUSEPPE DAL FERRO

LA CITTADINANZA NUOVO PRINCIPIO BASE

(continua da pag. 1)

nell'incontro con l'altro e nella ricerca creativa. L'immaginario è la capacità della coscienza di distanziarsi dalle cose e dai fatti, di immaginare oltre il dato, di cogliere rapporti nuovi e produttivi tra cose ed idee secondo il pensiero creativo, aperto, "divergente" (J.B. Guilford). Quest'ultima prospettiva porta ad una cittadinanza creativa che costruisce la storia ed il futuro.

4 Una cittadinanza è caratterizzata anche da strutture comuni, diritti riconosciuti, stili di vita. La cittadinanza sociale richiede un riconoscimento da parte delle istituzioni, nel pieno rispetto dei diritti, con norme precise ed eque. È compito dello Stato favorire, proteggere e non ostacolare la libera iniziativa dei singoli cittadini, che associati desiderano operare per il bene comune.

La situazione attuale vede frequentemente le forze politiche meno attente ad una democrazia partecipativa, più propense a facili derive plebiscitarie o a forme populiste, fondate su un consenso emotivo, anziché su motivazioni e valori. Ne consegue una deriva che porta a superare la struttura del partito per un rapporto diretto leader-elettorato. Di conseguenza si ingenera un senso di impotenza e di rifiuto delle istituzioni stesse nei cittadini. Il ristabilimento della legalità è strettamente congiunto al clima di fiducia che le istituzioni riescono a creare, alla disponibilità al cambiamento, alla capacità di ascolto delle esigenze emergenti. La globalizzazione chiede inoltre il rispetto di diversi livelli di diritti e di appartenenza e una integrazione inclusiva, che rende ciascuno parte attiva della società, cioè cittadini a pieno titolo.

Punti essenziali per la crescita della cittadinanza sono il rispetto della sussidiarietà, della solidarietà e dell'at-

tenzione all'ambiente casa comune. 1) La sussidiarietà è la regola di vita sociale che rispetta la libera iniziativa dei singoli individui e delle loro aggregazioni. Tale principio stabilisce che, se un ente inferiore è capace di svolgere bene un compito, l'ente superiore non dovrebbe intervenire, proprio perché ogni persona ha diritto di partecipare alla costruzione del proprio destino. Anzi l'ente superiore ha il dovere di sostenere il livello inferiore nel realizzare sempre più il proprio progetto di vita. L'art. 118 della Costituzione italiana indica il diritto originario di tutti i cittadini nel promuovere il bene comune e nel valutare anche quello che le istituzioni fanno. Tale principio è indispensabile per lo sviluppo di una cittadinanza attiva, responsabile ed inclusiva in una situazione di pluralismo culturale. 2) Strettamente congiunta è la solidarietà. Ogni cittadino usufruisce del contributo degli altri ed ha il dovere di darsi cura degli altri. In questo quadro acquista significato l'attenzione collettiva alle fasce deboli attraverso il welfare, che permette a tutti il maggior sviluppo possibile. 3) Istanza della cittadinanza è, infine, la cura dell'ambiente, casa comune. Il paesaggio, per esempio, è un elemento fondamentale per la riqualificazione sociale, ambientale e per il miglioramento della qualità della vita. La parola ambiente allarga la questione ecologica alla società, che vive inserita in un contesto naturale. Si può allora stabilire una corrispondenza fra crisi ambientale e crisi sociale, per cui la cura della casa comune diviene elemento essenziale per la crescita della cittadinanza. I fattori ambientali sono fra loro interconnessi in un'armonica matrice simbiotica, con strategie per progettare ed implementare una cittadinanza attiva e matura.

5 Il passaggio dalla cittadinanza dentro uno Stato alla cittadinanza europea non è scontato sia dal versante giuridico, sia dell'appartenenza e della cooperazione. Ogni Stato ha legislazioni e modalità diverse nel concepirla e nel concederla. Il rapporto con l'Europa inoltre è sentito in modo diverso dagli Stati, che hanno avviato l'Unione europea e da quelli entrati dopo il crollo dei regimi totalitari.

Dal punto di vista giuridico il Trattato di Maastricht (1992) parla di "non sudditanza" degli Stati e garantisce ai cittadini quattro diritti: estensione del diritto di voto, godimento comune di protezione diplomatica in altri Paesi, diritto di petizione al Parlamento europeo tramite il "mediatore", diritto di circolazione e di soggiorno nello spazio comunitario. Per quanto concerne il senso di appartenenza, il Trattato di Lisbona (2009) indica alcuni valori comuni dell'Unione: dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza, giustizia. Potrebbe essere utile, circa questa seconda prospettiva, individuare almeno tre specificità della storia europea: la libertà, da cui è maturato lo stato di diritto e la Carta dei diritti universali; la pietas per i disabili, da cui sono derivate le politiche del welfare negli Stati; la riconciliazione, che ha unito i popoli europei dopo le due guerre mondiali.

Essenziale per la cittadinanza europea è la formazione, della quale indichiamo alcuni percorsi: 1) accettazione delle diversità culturali sia all'interno degli Stati, sia nell'Unione europea; 2) ricerca dei valori comuni di riferimento oltre i vantaggi economici; 3) apertura fra gli Stati e degli Stati al mondo, carattere peculiare dell'Europa ed esigenza dell'attuale internazionalizzazione; 4) sviluppo di una cittadinanza comunicativa, intesa come capacità di tradurre il proprio pensiero ed i propri valori

nelle categorie dell'altro (J. Habermas); 5) ricerca di un universalismo consensuale superando la semplice tolleranza. Non si ritiene in ultima analisi, una cittadinanza sorretta da una cultura omogenea fra gli Stati membri, ma una cittadinanza condivisa nella vita quotidiana e nelle aspirazioni comuni (cittadinanza sociale).

SIMPOSIO: RICOSTRUIRE LA CITTADINANZA

L'Istituto culturale di scienze sociali "Nicolo Rezzara" di Vicenza ha allargato la sua riflessione, istituendo tre "cattedre" con varie istituzioni culturali. L'articolazione di ogni cattedra è triennale. Colloqui, Dialoghi, Forum, si alternano a Simposi in cui i gruppi italiani si confrontano, avvisite studio nei Paesi esteri.

1. Cattedra di "Studi sul Mediterraneo" (Agrigento-Palermo); 2. Cattedra: "Relazioni con i Paesi dei Balcani" (Mola di Bari); 3. Cattedra mitteleuropea del Rezzara su "Il futuro dell'Europa" (Gorizia).

Le loro finalità sono: stabilire una rete di scambi di informazioni e di studio su alcune tematiche sociali con alcuni Centri culturali e raccogliere le sintesi del loro pensiero su un argomento comunemente stabilito; mettere in circolo i contributi pervenuti.

L'ultimo Simposio ha avuto luogo il 13 ottobre 2017 a Cassano delle Murge, presso l'Università della terza età, con la collaborazione della Fondazione "Albenzio Patrino" ed il patrocinio del Dipartimento di Scienze politiche dell'Università "Aldo Moro" di Bari.

NELL'EPOCA DELL'INTERDIPENDENZA APERTURA AGLI INTERESSI GENERALI

Nella convinzione di appartenere ad una comunità di destino è possibile assumere responsabilità sociali, uscendo dai condizionamenti della società. Il dialogo perfeziona i rapporti e consente di essere se stessi e contemporaneamente con gli altri.

Partiamo dall'enunciato di Morin: "Assumere la cittadinanza terrestre, è assumere la nostra comunità di destino", ma "nello stesso tempo la scoperta di comunità di destino uomo/natura conferisce responsabilità tellurica all'uomo. Da qui in poi, egli deve radicalmente abbandonare il progetto di conquista, non può dominare la terra, ma curare la terra malata, abitarla, ripararla, coltivarla".

La consapevolezza di appartenenza ad una comunità di destino richiede una riflessione personale e significativa dentro i processi sociali, pedagogici ed educativi nella prospettiva della complessità. Nell'era planetaria, gli individui emergono come interdipendenti e la terra diventa un palcoscenico a cui tutti accedono, senza limiti di tempo e di spazio, come attori,

spettatori o passanti indifferenti. La terra è diventata una scena teatrale, dove ogni comunità, ogni collettività, ogni etnia, si esprime, si propone o impone il proprio contributo. Ogni ente, persona o istituzione, opera ed agisce sulla natura e sugli altri uomini per ridefinire il sistema sociale con interessi generali, con nuove espressioni culturali, sociali ed antropologiche, con esigenze e finalità personali. Il mondo e l'uomo sono in relazione continua. L'etica della responsabilità non può prescindere da questa relazione. Ecco perché l'assunto di quanto afferma Morin, nella frase iniziale, da cui parte questa riflessione, ha senso, perché si fonda su un'idea di comunità nello scenario della complessità, dove bisogna imparare a stare soli con se stessi, ma insieme agli altri.

L'identità individuale

L'identità individuale è condizionata dai nuovi processi di formazione, che nell'era della cibernetica trasformano le forme sociali della società contemporanea e producono strutture complesse che si riflettono sugli individui.

Ritengo necessario iniziare a riflettere sull'Era planetaria per analizzare alcune riflessioni sulla complessità della modernità. L'Era planetaria è iniziata con la scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo ed è proseguita con la scoperta copernicana che ha affermato che la terra gira intorno al sole. L'Era planetaria si è sviluppata attraverso la colonizzazione di tutti i continenti, l'occidentalizzazione del mondo, la pratica della schiavitù ed anche grazie alla moltiplicazione delle relazioni e delle interazioni tra le diverse parti del mondo. Dopo le varie decolonizzazioni del '900 e dopo l'implosione dell'Unione Sovietica, nel 1990 è cominciata la globalizzazione, che ha insediato un unico mercato mondiale sotto la legge del liberalismo economico e, nello stesso tempo, ha generato una rete di comunicazioni estremamente ramificata.

Secondo Morin, gli sviluppi scientifici, tecnici, economici, producono un divenire planetario comune per tutti gli esseri umani. Si può dire che il pianeta Terra è diventato una nave spaziale che viaggia grazie

nostre politiche, non riesce a concepire e a comprendere tutto ciò che non è calcolabile, qualificabile: passioni, emozioni, gioia, infelicità, credenza e speranza, che sono poi la carne dell'esperienza

Educare all'Era planetaria

Ecco dunque l'urgenza, vitale, di "Educare all'Era planetaria". Questo compito rende necessaria una riforma del nostro modo di conoscere, una riforma del nostro modo di pensare, una riforma dell'insegnamento: tre riforme interdipendenti. In questa prospettiva e per questa ragione mi pare necessario ripensare i problemi di metodo - metodo inteso non come programma, ma come aiuto per affrontare la sfida onnipresente della complessità. Inoltre, è necessario dare un senso alla nozione di complessità, una parola molto utilizzata ma spesso solo per esprimere una incapacità di descrizione o di spiegazione, ed è necessario anche proporre alcuni principi per affrontare le diverse complessità che incontriamo, al fine di concepire l'Era planetaria nella sua dimensione storica, e quindi multidimensionale, e di indicare che nella crisi

Indispensabile attività integrativa del sapere

Questa proliferazione ha condotto ad una frammentazione, ad una disgregazione, ad una separazione fra i molteplici approcci disciplinari, i molteplici linguaggi, i molteplici punti di vista. Questa condizione non è necessaria ed inevitabile; al contrario, si contrappone a quanto le stesse conoscenze ci dicono sugli oggetti e sui processi dell'Universo, che appaiono sempre più complessi ed interdipendenti. Occorre promuovere una indispensabile attività integrativa del sapere, che abbia come scopo la connessione delle conoscenze, al fine di renderci consapevoli delle loro possibilità e dei loro limiti, nonché dei valori impliciti che veicolano o che dovrebbero veicolare.

Oggi siamo di fronte ad "una scienza con coscienza", accentuata dalla presenza onnicomprensiva delle macchine nella nostra vita quotidiana. Emerge il rischio che la logica umana, volendo interagire con le macchine, si meccanizzi essa stessa, e peggio ancora, tenda a trattare come macchine gli esseri

umana. Così la nostra formazione scolastica, universitaria, professionale, ha fatto di noi degli uomini incapaci di farsi carico della condizione di cittadini della Terra, oggi divenuta necessaria.

generalizzata di questo secolo appena iniziato si sta formando l'infrastruttura di una società-mondo che è ancora in gestazione, ma che noi dobbiamo aiutare a nascere.

In questa occasione mi pare dunque necessario promuovere un "Umanesimo planetario".

I rischi ambientali a lungo termine, l'inquinamento, il sovrappopolamento planetario, il caos climatico, la distruzione della biodiversità, minacciano il nostro pianeta, per cui si scopre una comunità planetaria in cui il senso di appartenenza oltrepassa tutti i confini fra etnie, fra nazioni, fra culture e fra civiltà, perché senza confini sono i pericoli a cui siamo esposti. I maggiori ostacoli che nascono nella prospettiva planetaria provengono dalla proliferazione delle nostre conoscenze sul mondo e dai campi disciplinari che le sistematizzano.

umani. Perciò si impone, al contrario, la necessità di una inversione di tendenza, per umanizzare le macchine e le tecnologie, per governare i loro sviluppi di per se stessi ciechi e privi di valori. Oggi bisogna porre attenzione sui dettagli più minuti della vita quotidiana, sui modi in cui le idee prendono corpo nei visuti e nelle esperienze di ogni persona. L'osservazione ha sempre l'auto-osservazione come necessario complemento, in quanto condizione di una ricerca autentica, capace di svelare, prima che negli altri, in se stessi l'origine ricorrente dell'errore e della menzogna. Il Mediterraneo va visto non già come una barriera, ma come una fascia di sovrapposizione tra il Nord e il Sud del Mondo, un laboratorio dove sperimentare nuove forme di convivenza fra le identità umane.

Il pensiero meridiano ha una collocazione non geografica, ma simbolica. Esso mira a reinterpretare in forme calde, incarnate ed emotive quelle relazioni tra idee, individui e collettività che una

cultura ed una scienza, troppo razionalizzatrici, hanno spesso cristallizzato e sterilizzato. Il fenomeno umano, in tutte le sue articolazioni, mira a fondare un'antropologia globale che pone grande attenzione alla ricognizione delle radici biologiche e naturali dello stesso fenomeno umano, al disvelamento delle sue molteplici dimensioni psichiche e neurologiche. Come evidenza Morin nelle sue opere, siamo di fronte all'intreccio dei processi di ominizzazione, alla confluenza fra natura e cultura ed alla definizione della condizione umana, quale dualità di "Homo sapiens/demens", la comprensione anche dei più oscuri abissi della follia e del non senso. Tutto ciò diventa una via indispensabile per valorizzare e mettere nel giusto contesto i conseguimenti creativi della mente umana, che non sono mai acquisiti e scontati, bensì difficili emergenze attraverso gli innumerevoli conflitti e tensioni tra le molteplici pulsioni ed energie della nostra specie. L'etica non è una conformazione statica, con regole immutabili, bensì è una testimonianza creativa, una scelta di vita coraggiosa e consapevole a favore della speranza e della comunità contro le minacce di morte e di degrado. Ogni vicenda umana va considerata come una singolarità non deducibile da ciò che la precede, ma come una novità che richiede ogni volta un'originale contaminazione di approcci per essere compresa nel suo irriducibile valore. L'Umanesimo dell'Era planetaria ha aperto numerosi campi di ricerca innovativi, per forma e contenuti, nell'ambito della sociologia (l'industria culturale, il cinema, la comunicazione), dell'antropologia (l'uomo e la morte, l'immaginario).

L'Umanesimo dell'Era planetaria non può prescindere dall'odierno esistenzialismo. S. Kierkegaard rivendicò la concreta ed irripetibile consistenza del singolo nel suo rapporto con Dio, ma non è riuscito a coordinare abbastanza la singola esistenza con le altre esistenze. Altri esistenzialisti odierni si interessano specialmente all'esistenza etica dell'uomo. Per Kierkegaard si tratta della questione sulle condizioni e possibilità di esistere concre-

apertura all'altro

LA DIMENSIONE DEL "DARSI CURA" INDICA L'EDUCAZIONE ALLA PROSSIMITÀ

Secondo Heidegger tale dimensione caratterizza l'uomo nel suo sviluppo storico. L'educazione e la scuola sono l'espressione più concreta del legame che unisce le generazioni. In questo contesto maturano i concetti di Stato, società, cittadinanza.

La dimensione del "darsi cura" è ritenuta dagli studiosi caratterizzante dell'uomo nel suo sviluppo storico, afferma Martin Heidegger. L'umanità non potrebbe esistere senza di essa, annota Hans Jonas. Data la vastità del tema, ci proponiamo di applicare tale categoria solo alla scuola.

Nello spazio di questo intervento vorrei riproporre una tesi più volte affermata: la scuola pubblica è una delle condizioni per costruire una cittadinanza attiva e matura. Pedagogisti e maestri del secolo scorso hanno sottolineato il rapporto tra educazione scolastica e democrazia, in primis John Dewey, trovando sostegno nelle politiche educative dell'Unione Europea, pronte a segnalare le competenze chiave per una cittadinanza attiva e un apprendimento permanente, nella "società della conoscenza". La prospettiva che si intende sviluppare vorrebbe però discostarsi dal discorso europeo, offrendo una panoramica differente, che metta in discussione la logica strumentale che vede nella scuola il mezzo per mantenere o costruire un determinato modello di società. Scostandoci dall'orizzonte che ci è familiare, vorrei provare a risignificare il rapporto tra scuola e cittadinanza attraversando la riflessione filosofica di Hannah Arendt e Paul Ricouer e lo studio di alcuni pedagogisti viventi, tra cui Mino Conte (Università di Padova), Jan Masschelein e Maarten Simons (Università di Lovanio). Nel compiere questo tentativo vorrei riesaminare la qualità educativa dello spazio-tempo scolastico, osservandone le implicazioni antropologiche e politiche. La scuola, vorrei provare a sostenere, preserva il proprio senso educativo quando si offre come spazio e tempo liberi, secondo l'etimologia di *scholé*, ossia tempo libero da dedicare allo studio e all'esercizio (*otium*), tempo liberato dalle attività familiari, lavorative o politiche (*negotium*). Come invenzione pedagogica, la scuola è istituita dalle generazioni adulte quale luogo di amore e cura per le generazioni più giovani e per il mondo. In un testo del 1954 intitolato *The Crisis in Education*, riflettendo sul ruolo della scuola in ogni civiltà, Arendt scrive quanto segue:

"[Il bambino] è nuovo in un mondo che gli è estraneo, ed è in corso di formazione; è un uomo nuovo ed è un uomo in divenire. Queste due caratteristiche [...] sono il segno di una duplice relazione intrattenuta dall'uomo: con il mondo da un lato, con la vita dall'altro" (Arendt, *Trapassato e futuro*, p. 242). Dinanzi a questo fatto, prosegue la filosofa, la generazione adulta è chiamata ad un'assunzione di responsabilità: "a livello dell'esistenza e della crescita del bambino e a livello della continuazione del mondo" (p. 243). Quale rapporto dunque tra la scuola e il mondo? Arendt non ha dubbi: "la scuola non è il mondo e non deve pretendere di esserlo. E semmai l'istituzione che abbiamo inserito tra l'ambito privato, domestico, e il mondo" (p. 246). Offrendolo all'attenzione e alla domanda degli studenti, l'insegnante deprivatizza il mondo, lo rende prossimo e comune alle nuove generazioni, stimola il loro interesse e l'invenzione di relazioni di cura inedite. "Le nostre speranze sono riposte sempre nella novità di cui ogni generazione è apportatrice; ma proprio perché possiamo

fondarle solo su questa, se cercassimo di dominare la novità in modo da essere noi vecchi a dettarne le condizioni, distruggeremo tutto" (p. 250-251). E ancora, "nell'educazione si decide anche se noi amiamo tanto i nostri figli [...] da non strappargli di mano la loro occasione d'intraprendere qualcosa di nuovo, qualcosa di imprevedibile per noi; e prepararli invece al compito di rinnovare un mondo che sarà comune a tutti" (p. 255). Il pensiero di Arendt, posto in dialogo con la riflessione di Ricouer e dei pedagogisti già citati, ci consente di intravedere nella scuola una condizione di cittadinanza attiva e matura non tanto perché funzionale alla formazione del corpus di cittadini di una precisa forma di stato e di società, ma per gli effetti antropogenetici e politici che ne derivano: la formazione di un'umanità che ha stima di sé e scopre le proprie potenzialità ("io posso"), che si riconosce parte di un mondo comune, da mettere in discussione e di cui immaginare nuove forme di cura e di vita condivisa.

SARA MAGARAGGIA
Vicenza

PLURALE E IMPERFETTO: IL «POLIEDRO» DELLA BUONA CONVIVENZA

«Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. [...] Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. [...]» (*Evangelii Gaudium* 235). «Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità [...] (raccolgendo) il meglio di ciascuno. Lì sono inseriti i poveri, con la loro cultura, i loro progetti e le loro proprie potenzialità» (E. G. 236).

Accade ciò che già segnalava Romano Guardini: l'essere umano «accetta gli oggetti ordinari e le forme consuete della vita così come gli sono imposte dai piani razionali e dalle macchine normalizzate e, nel complesso, lo fa con l'impressione che tutto questo sia ragionevole e giusto». Tale paradigma fa credere a tutti che sono liberi finché conservano una pretesa libertà di consumare, quando in realtà coloro che possiedono la libertà sono quelli che fanno parte della minoranza che detiene il potere economico e finanziario. In questa confusione, l'umanità postmoderna non ha trovato una nuova comprensione di sé stessa che possa orientarla, e questa mancanza di identità si vive con angoscia. Abbiamo troppi mezzi per scarsi e rachitici fini (*Laudato Si* 203).

Il bimestrale "Rezzara notizie" è l'organo informativo dell'Istituto Rezzara di Vicenza. Collega quanti frequentano lo storico Istituto e gli enti culturali collegati. Si sostiene con quote di amicizia e con gli abbonamenti. La quota di abbonamento 2018 è di € 15,00, da versare in segreteria (contrà delle grazie 14) 36100 Vicenza o sul c.c.p. 10256360 o c.c. bancario IT89Y0200811820000007856251.

CONSAPEVOLEZZA DEL BISOGNO ALTRUI CONSEGUENZA DEL SENSO DEL LIMITE

Senza l'attenzione alle altrui necessità, cresce l'egoismo individuale, ostacolo ad ogni progresso comune. È indispensabile una ricerca flessibile sulle esigenze da gerarchizzare ed armonizzare.

Il limite separa il territorio dell'essere dal non-essere, della possibilità dall'impossibilità. Insieme a divieto, il limite è anche istigazione e sfida, perfino dissennata, a superarlo (l'Ulisse dantesco), tentativo sanzionato nelle primitive società ieratiche o autoritarie. L'ambivalenza costitutiva divieto/sfida vale anche per la comunità (rivolte sociali). Il limite insuperabile della condizione umana (precarietà, morte) sollecita la compassione, sentimento fondante la fraternità (*I due fanciulli* di Pascoli), e la comune cospirazione contro la sorte malvagia. A volte, invece, genera l'exasperazione egoistica dell'aggressione all'altro, nell'illusione di trarre salvezza dalla altrui di-

sgrazia (Gli untori manzoniani, *La ginestra* di Leopardi). E comunque, la convergenza non rappresenta la strategia vincente rispetto al limite, se inibisce azioni che tentino di forzarlo, non ammesse dai protocolli sociali (resistenza alle scoperte soprattutto mediche: dissezione dei cadaveri, il vaiolo). Il limite prammatico dei disagi è superato dalle scoperte scientifiche e tecnologiche, con gradimento generale, e anche il limite fisico-biologico è spinto in avanti.

La convergenza sul livello attuale, senza aperture al futuro liberante dal vincolo, nega la progressività umana verso livelli più alti di possibilità: va consentito ai forti di tentarli e col successo portare in su la convergenza. Questa, però,

se esercita vincoli interdittivi, non consente esplorazioni in avanti, che consentano la rottura (rivoluzioni, o riforme progressive). Deve realizzarsi la convergenza flessibile con mentalità di ricerca (provando e riprovando), aperta ad una saggia temerarietà. All'interno della convergenza occorre mantenere ipotesi dissonanti, non come rottura, ma come articolazione, coltivando pluralismo e diversità arricchenti (*pluribus unum* - convergenza non monistica ma dinamica/pluralistica - personalismo comunitario di E. Mounier). Una convergenza dogmatica/autoritaria non è la risposta tuzioristica al limite, ma l'eccedenza di ulteriore limite (sistema dei divieti vs sistema dei valori). La consapevolezza del limite

esistenziale personale rappresenta, infine, una forma alta di saggezza. (Compassione di Schopenhauer; Esistenzialismo di K. Jaspers: lo scacco delle situazioni-limite). L'uomo è il prodotto della sua storia culturale. L'elaborazione personale porta in avanti il senso della comunità e può costituire un processo dialettico che rompe la concordia. Una concordia monocorde rischia l'appiattimento. Il dissenso pone in crisi la concordia, ma dialetticamente è costruttiva per la comunità. La ricerca personale va finalizzata alla società, ma non è subordinata ad essa nella sua attualità, perché la supera, va oltre, dove sospinge anche la comunità.

VITANTONIO PETRELLI
Acquaviva delle Fonti

apertura all'altro

LA REGOLA DEL BENE COMUNE FORMA ALTA DI SOLIDARIETÀ

La politica affronta tematiche fra le più disparate, dalla difesa dell'ambiente alla valorizzazione del capitale umano, dalla ricerca dello sviluppo alla promozione della cultura. L'armonizzazione dei vari interessi deve trovare un criterio orientativo.

Cos'è la politica? Spesso è sinonimo di arte e scienza del governo della Cosa pubblica, di organizzazione e amministrazione dello Stato, di direzione della vita pubblica: controllo del territorio, leggi con norme vincolanti per tutti, riscossione dei tributi e redistribuzione di risorse da un gruppo o settore sociale all'altro. Talvolta la politica è sinonimo di attività dei partiti e del ruolo dei suoi rappresentanti nelle istituzioni.

Questa visione della politica è riduttiva. La politica è l'impegno di ogni singolo cittadino nelle attività economiche, sociali, amministrative e

culturali che promuovono il bene comune di una comunità. Ognuno di noi, con il suo lavoro, con il suo impegno pubblico e privato (pensate al ruolo delle mamme casalinghe, dei genitori, dei nonni), svolge un ruolo politico.

L'uomo, il cittadino, è, dunque, al centro della politica. Essa deve rispettare e favorire i valori, i diritti e gli interessi della comunità, essere animata da spirito di servizio ed onestà e puntare alla ricerca del bene comune, personale e sociale. Il potere politico ha i suoi limiti nell'utilità collettiva ed è valido e legittimo solo entro questi limiti.

Sentirsi parte del microcosmo

L'azione politica, cioè la vita attiva dei cittadini, rinalda i vincoli di solidarietà all'interno di ogni microcosmo sociale, favorisce la comunione tra gli uomini, tra i cittadini, tra i molteplici modi di convivenza, rafforza il pensiero etico comune e l'idea di far parte di un macrocosmo, di una "polis". Certo ci possono essere idee opposte su come intendere gli interessi dei cittadini e della città. Per questo nascono e si sviluppano le diverse forme e pratiche della politica, le diverse strutture del governo e del potere.

I cittadini sono potenzialmente dei politici e lo diventano se sono attivi all'interno di una comunità. Il futuro è nelle nostre mani. Noi tutti siamo costruttori del nostro avvenire. Ma la politica può essere anche mera gestione del potere - invece di essere esercizio della responsabilità - se mira alla spartizione delle risorse di una comunità. I giornali parlano di comitati d'affari, di scambi di favori tra criminalità e amministrazione della Cosa pubblica.

Quando ciò accade, nelle nostre realtà comunali, provinciali, regionali e nazionali, siamo proprio certi che noi cittadini non possiamo fare altro che rifugiarci nei soliti luoghi comuni? "I politici

sono dei corrotti", "la politica è sporca" e l'adagio, "piove... Governo ladro", non è frutto del cattivo vezzo di scaricare sulla politica politicante tutte le responsabilità dei mali della società? Indicare un capro espiatorio ci aiuta a metterci la coscienza a posto, a legittimare i nostri privilegi, a continuare a lasciare le cose come stanno.

Siamo proprio certi che ruberie e scarso senso del dovere e delle istituzioni siano imputabili solo ai nostri rappresentanti istituzionali? E se così fosse, i cittadini non sarebbero colpevoli per non aver vigilato e per essere rimasti indifferenti?

Cosa potremmo rispondere a chi afferma che la burocrazia è una palla al piede dello sviluppo? Che è tutta colpa dei nostri rappresentanti nelle istituzioni? E i 3,5 milioni di "statali", dell'apparato burocratico dello Stato e degli Enti locali, prima di essere impiegati e funzionari non sono forse dei cittadini? A causa del loro duplice ruolo, non sono doppiamente colpevoli perché non hanno vigilato o peggio ancora perché hanno preferito essere, per indifferenza o per interesse, "uno degli asini del nostro grande mulino sociale", un perno sui cui far ruotare "le sventure e le sconcezze pubbliche"?

La politica vera

La politica vera è l'esercizio della responsabilità. L'agire politico deve essere in conformità alla propria coscienza. La politica è laica in quanto la sfera civile e politica è autonoma

rispetto a quella religiosa ed ecclesiastica, altrimenti sprofonderebbe nella teocrazia. Come è avvenuto in Iran, dove la rivoluzione islamica iraniana guidata da Khomeini,

ha trasformato la monarchia del paese in una repubblica islamica sciita in quanto la costituzione del paese si ispira alla legge coranica (Shari'a). E ciò che sta accadendo in Turchia. La politica deve essere moralità in atto e per i cristiani deve alimentare le tre virtù teologali: la fede, la speranza e la carità. L'impegno politico deve essere in sintonia con il desiderio di metter a frutto i propri talenti, di rendersi

È ricerca del bene comune

La ricerca del bene comune è la forma più alta di solidarietà in quanto coinvolge nella sua azione i vari aspetti della vita socio-economico-culturale di ogni persona e di ogni comunità. Altre forme di generosità, di solidarietà hanno una rilevanza più modesta ed attengono ad aspetti specifici della vita di una persona e raramente coinvolgono tutta la comunità.

La ricerca del bene comune è la forma più alta di solidarietà in quanto coinvolge nella sua azione i vari aspetti della vita socio-economico-culturale di ogni persona e di ogni comunità.

Fare l'elemosina è sicuramente un gesto di solidarietà; significa esaltare gli umani vincoli che esistono tra gli esseri umani oltre a rivendicare il diritto della persona di poter vivere e sbarcare il lunario. Ma la sua incidenza spesso è temporanea, non sempre incide in maniera significativa, nel tempo. Spesso si occupa degli effetti ma

Economia umanizzata

Un'economia umanizzata cosa ha in comune con le logiche delle multinazionali e di una globalizzazione selvaggia? La politica affronta tematiche fra le più disparate, dalla difesa dell'ambiente alla individuazione di direttrici di marcia per lo sviluppo futuro, dalla tutela e promozione dei beni culturali ai problemi della salute e della sanità, dalla scuola alla formazione dei giovani, dai rapporti internazionali alla costruzione dei presupposti della pace,

disponibile per migliorare il presente e costruire, insieme alla comunità, un futuro più roseo. La buona politica ha come fine il prendersi cura dei cittadini, trasfondendo in essi valori e ideali, principi etici che per la loro natura e per il loro ruolo di fondamento della vita sociale non sono "negoziabili" in quanto sono ispirati a giustizia e verità ed esaltano la centralità della persona.

ha difficoltà ad intervenire sulle cause, come potrebbe fare la politica eticamente intesa. La politica, "scienza architettonica", come la definì Aristotele, agisce a livello strutturale. Il suo campo di azione è vastissimo.

Con le sue politiche sociali, con il suo welfare, contribuisce a redistribuire le risorse dello Stato in maniera solidale per tendere la mano a chi è nel bisogno, a chi è stato meno fortunato ed anche a chi, colpevolmente, nulla ha fatto per costruire il suo futuro, a chi non ha visto nel lavoro - sempre rispettabile e dignitoso - una forma vera di partecipazione alla vita sociale, di esaltazione della persona, di sano protagonismo. Una corretta antropizzazione del territorio non contribuisce forse a creare un dialogo costruttivo tra gli uomini e l'ambiente?

Uno sviluppo non fine a se stesso, uno sviluppo sostenibile che tiene conto degli interessi della natura e di quelli degli uomini, non è ben diverso da un'inutile proliferazione di beni - spesso scadenti e nocivi per l'uomo e per l'ambiente - che esalta più l'aver che l'essere?

«frutto della giustizia ed effetto della carità»; dall'affermazione dei diritti dell'uomo alla difesa dei più deboli.

La politica può favorire nuove sinergie e creare reti d'alto profilo per consolidare il tessuto economico e sociale, facilitare e promuovere nuove forme di sviluppo e puntare sulla *new economy*, sulla *green economy* e sul *coworking* mettendo in rete i saperi delle nuove generazioni, spesso mortificate dall'immobilismo economico oltre che dalla

scarsa fiducia delle banche, timorose di accrescere le loro sofferenze.

La politica può considerare la scuola un carrozzone ad uso e consumo degli addetti ai lavori, un ammortizzatore sociale per garantire l'occupazione ai docenti e ai non docenti. Oppure un'agenzia educativa che investe sulla formazione dei giovani e sulla loro crescita personale, uno stimolo a cercare il proprio posto in un mondo in continuo cambiamento e a rafforzare le competenze dei giovani, attraverso l'alternanza scuola-lavoro, perché raggiungano i loro obiettivi professionali e di vita desiderati, anche in vista di un ritorno occupazionale e remunerativo che possa creare nuova ricchezza economica e nuovo benessere sociale. Anche le esperienze sociali (Servizio civile, Scoutismo, Volontariato) servono ad acquisire esperienze e sono esse, spesso, a fare la differenza.

La politica può considerare il capitale umano un valore o una risorsa da sfruttare secondo la logica dell'"uso e getta", può battersi per far crescere il Prodotto Interno Lordo senza lottare per ridurre le disuguaglianze, può favorire la ricerca scientifica e affrontare i problemi del Mediterraneo.

Una politica vera, aperta ai bisogni legittimi dei cittadini e alle istanze delle nuove generazioni - che hanno il diritto di coltivare sane utopie e che invece rischiano di cadere nel baratro dell'alienazione -, è sempre più necessaria se non vogliamo cadere nei facili populismi che si gonfiano e si sgonfiano a seconda del vento. Essi esprimono un disagio - di cui bisogna tener conto dando risposte operative e non ideologiche - ma sono incapaci di proporre soluzioni di lunga durata. Certo, i cammini della buona politica, della libertà e del bene comune sono impervi, spesso riservano amarezza o hanno un prezzo non sempre sostenibile. Solo una cittadinanza attiva, corale, può favorire lo sbocciare dei fiori del Bene esaltando la giusta pretesa di voler vivere in un paese che esalti la consapevolezza di far parte di una comunità, il bello del vivere e l'umano che è in noi.

politiche sociali

IL CONSENSO IN UNA SOCIETÀ REQUISITO BASE DELLA CONVIVENZA

La coesione sociale richiede una condivisione non solo di interessi ma anche di valori, necessari per lo sviluppo del senso di appartenenza. Le parole pronunciate con senso rendono accettabili anche situazioni difficili da superare.

❶ La *cittadinanza* per non cadere nella formalità o nella sola utilità individuale, ha bisogno di promuovere la *coesione sociale*. Quest'ultima, in una società pluralistica, non può contare come in passato sulla conformità culturale o etnica, e richiede di essere costruita continuamente sulla linea del "consenso", secondo Alfred Schulz, possibile con la condivisione di orizzonti di senso e di aspettative comuni.

L'uomo per natura è portato a farsi "artefice della storia". Ciò avviene con lo sviluppo della "relazione" con gli altri, nella consapevolezza di essere una "comunità di destino". Tale coesione sociale è indispensabile al sistema sociale per poter chiedere in casi particolari anche sacrifici ed austerità. Se questo non avviene finiscono per dominare nel sistema sociale l'economia, l'ideologia e il potere (A. Ardigò), con la conseguenza dello svuotamento del senso di cittadinanza e la crescita di atteggiamenti di indifferenza e di disinteresse.

❷ La *ricerca di senso*, fondamentale per ogni vita umana, è necessaria anche per la società. Ci si sente cittadini quando si condividono alcune aspettative comuni. Ludwig Wittgenstein diceva: "Le parole quando vengono pronunciate con senso, accade qualche cosa di diverso da quello che accade quando vengono semplicemente pronunciate [...]. Nel primo caso, le parole hanno profondità [...]; qualche cosa accade dentro di me, nel mio intimo". "Non basta, secondo Achille Ardigò, che i singoli pronuncino ed agiscano secondo le parole della norma sociale; occorre che queste parole siano pronunciate dai singoli con intenzione di senso, per sé e per gli altri. Il consenso dà profondità agli accordi tra soggetti e istituzioni".

❸ *Costruire il consenso* in una società significa promuovere la condivisione di orientarsi verso valori comuni. L'impresa non è facile nel pluralismo. Niklas Luhmann indica la strada della delega a scienziati programmatori sistemici di un'integrazione normativa di adattamento per assicurare la convivenza. Jürgen Habermas propone lo sviluppo di processi di

comunicazione in grado di legittimare l'autorità per le decisioni e le norme. Alfred Schulz parla della maturazione del consentire attraverso i contatti quotidiani. Oggi prevalgono i processi collettivi di seduzione attraverso l'informazione e la pubblicità, fatti direttamente dal potere politico. Le conseguenze sono una cittadinanza eterodiretta.

Una proposta può essere lo sviluppo di una società costituita dai mondi vitali collegati a rete, capaci di un confronto e un dibattito fra loro. È noto come tali mondi vitali siano

oggi depotenziati, strumentalizzati, non privi di contraddizioni. Il consenso condiviso passa attraverso i gruppi intermedi della società, fra i quali la famiglia, le forme associative, i sindacati, le categorie sociali, i gruppi etnici, le religioni. Solo nel recupero e nella



valorizzazione di tali gruppi è possibile maturare un consenso libero e sviluppare una cittadinanza attiva e matura. Nella lettura quotidiana dei

fatti e degli avvenimenti è possibile un confronto pluralista ed un confronto sui valori dei gruppi sociali, la maturazione di scelte condivise.

❹ I fatti quotidiani, letti e discussi insieme, possono portare alla crescita di una *responsabilità condivisa* davanti alla storia, al comune destino. Il risultato è una cittadinanza attiva e matura, capace di condividere i problemi e di affrontare anche insieme i momenti difficili e i sacrifici sociali conseguenti.

GIUSEPPE DAL FERRO

LA CREATIVITÀ STORICA UTILE STIMOLO VERSO L'“OLTRE”

Il superamento dell'esistente avviene con la capacità di progettazione verso l'ulteriorità, desunta dalle esigenze e dagli sviluppi possibili dell'uomo. Il progresso transcende sempre la realtà.

Il termine trascendenza indica da una parte lo stato di non riconducibilità di qualcosa rispetto a qualcos'altro, dall'altra indica il movimento stesso dell'andar oltre, verso qualcosa di non posseduto, di ulteriore. Lo specifico umano è dato proprio da questo rapporto di tensione verso l'*altrove* e il *non ancora*. L'uomo, ogni uomo, è sempre *verrückt*, termine heideggeriano che possiamo tradurre con "spostato", fuori di sé. Gesù stesso, il Figlio dell'uomo, vale a dire per un cristiano l'Uomo per eccellenza, potrebbe vedere riconosciuta la propria condizione esistenziale su questa terra nell'atto stesso di una dislocazione, di un esser fuori di sé. Egli è l'Altro, il trascendente che si fa prossimo e ci chiama a un'ulteriorità, a una nostra simmetrica dislocazione verso di lui. Il prossimo che Dio è attraverso Gesù, implica comunque, accanto alla sua prossimità, una trascendenza. Infatti ciò che rende possibile il nostro tendere e desiderare è il darsi di una prossimità che sentiamo raggiungibile, ma essa implica un abbandono del dato e quindi una dislocazione verso l'ulteriore, il trascendente.

Nel suo aspetto gnoseologico e dinamico, il *transcendere* è quell'attività che oltrepassa, nella sua ascesa, una certa sfera reale o ideale

per attingerne una superiore. Ma questo processo non può accontentarsi di rimanere una semplice intuizione immediata, paga della propria autosufficienza. Come certezza, la stessa fede (*quae creditur*) se da un lato rivendica indubbiamente un'ulteriorità rispetto alla *ratio* e alla sua parola, d'altro canto esige una pur parziale argomentabilità e convalidabilità che la destina agli altri nella comunicazione e la disloca nel linguaggio, attraverso un trascendimento di sé. Anche sul piano ontologico l'essere stesso non è riconducibile, come ci insegna Jaspers, a un ente immutabile che risponde a rigide leggi logiche oggettive e deterministiche, ma ci richiama a un'ulteriorità, che sempre si arricchisce di significati, che si mostra, ma nel mostrarsi qual è, comunque si allontana dalla possibilità di una definizione esaustiva, fissa. Tale è in massimo grado anche l'Esserci dell'uomo, il suo emergere dallo sfondo dell'Essere nella differenza ontologica dell'*ex-sistere*. Se l'Essere come totalità degli enti sfugge a qualsiasi definizione oggettiva, rappresentando il fondo oscuro che sempre si affaccia alla comprensione ma sempre sfugge, l'Essere stesso è Trascendenza. Ovvero, l'Essere rappresenta ciò che l'uomo non può mai

abbracciare totalmente, ma solo avvicinare.

Il rapporto con la trascendenza e con l'atto che la riconosce e la fa essere, cioè il trascendimento, è riconoscibile in tutta la storia del pensiero, anche quello laico o addirittura ateo. Sembra anzi necessario cogliere l'universalità del trascendimento specialmente attraverso le teorie che non legano tale atto a una tradizione esplicitamente cristiana o comunemente teologica. Infatti il momento del superamento, dello slancio verso l'ulteriore, è proprio sia delle recenti filosofie teistiche della trascendenza (spiritualismo, neotomismo, ecc.) che di quelle immanentistiche e idealistiche che, pur nel rifiuto di ogni trascendenza, debbono ammettere che il farsi dello spirito o del soggetto è un'ulteriorità, un trascendimento rispetto alla staticità dell'identico. Nella modernità e nella contemporaneità la capacità della coscienza umana di trascendere la fenomenicità è stata affermata da Husserl, e sulla sua strada da N. Hartmann e da M. Heidegger, per i quali la trascendenza è l'oltrepassamento che la coscienza o l'Esserci compiono nei confronti dell'altro da sé. È poi l'esistenzialista ateo J. P. Sartre a porre in rilievo che l'uomo è percorso da una frattura, un nulla d'essere, che se da un

lato ne sancisce l'angoscioso infondatezza, dall'altro lo apre al trascendimento, alla libera progettazione di sé. Il suo saggio "L'immaginario" (1940) descrive appunto la proprietà della coscienza di distanziarsi dalle cose e dai fatti, di immaginare oltre il dato. In campo psicologico, questa stessa capacità individuale di cogliere e immaginare rapporti nuovi e produttivi tra cose ed idee caratterizza il pensiero creativo, aperto, "divergente", che J. B. Guilford (*Creativity*, 1950) contrappone a quello "convergente". La psicologia del processo creativo e il suo implicito oltrepassamento del dato è presente nella epistemologia non induttivistico-positivista, come quella di K. R. Popper (*Logica della scoperta scientifica*, 1934) e di M. Polanyi (*La conoscenza inespresa*, 1967). Emerge qui tutto il valore progressivo, gnoseologico ed esistenziale, del trascendimento, della contraddizione, dello spiazamento, della differenza, della meraviglia, dell'ulteriorità, del non assimilabile allo schema (Lévinas come Piaget). Essere dunque *altrove* e *non ancora* non è solo esilio, ma condizione di ogni promessa, sogno creatore di futuro. In questo senso l'umanità intera è migrante.

VITTORIO PONTELLO
Vicenza

politiche sociali

LA SUSSIDIARIETÀ REGOLA I RAPPORTI IN UNA SOCIETÀ ORGANIZZATA

Il principio di sussidiarietà è un principio relazionale, democratico e solidale. È imprescindibile per costruire una cittadinanza attiva e matura. La regola fondamentale è coinvolgere tutti nel dialogo costruttivo e rispettoso delle forze sociali.

Quello della sussidiarietà è un principio filosofico di carattere socio-politico e giuridico. Esso si sviluppa attorno a diverse considerazioni antropologiche che stanno alla base dell'organizzazione della società.

Sebbene l'origine del termine, *subsidiium*, sia latina e legata al gergo militare romano, il concetto di sussidiarietà è presente, in forma implicita, già in Aristotele, come criterio regolatore dei rapporti tra le classi sociali e viene ripreso nel Medioevo da Tommaso d'Aquino dove il principio assume una rilevanza etica in quanto il "cittadino" diventa "persona" dotata di dignità, libertà, e autonomia.

In epoca successiva si trovano tracce del principio di sussidiarietà nel pensiero di Locke e Althusius, ma è col pensiero liberale di Toc-

queville, nella prima metà dell'Ottocento, che l'idea della sussidiarietà viene descritta in *La democrazia in America*. Tocqueville si pronuncia a favore dell'associazionismo attivo, necessario per far emergere le capacità dei singoli e le libertà fondamentali dell'individuo, per una crescita completa della democrazia. Lo Stato deve favorire, proteggere e non ostacolare la libera iniziativa dei singoli individui che desiderano esprimersi al meglio nei vari settori della società ed operare per il bene comune.

Il termine "sussidiarietà" nasce e trova la sua piena diffusione nel XX secolo con la Dottrina sociale della Chiesa che riprende il concetto tomistico di dignità della persona e del suo contributo attivo allo sviluppo della so-

cietà. Alla base del criterio, o principio, della sussidiarietà, vi è la considerazione che l'uomo deve essere lasciato libero di operare attivamente per il bene comune e solo laddove non è autosufficiente, deve intervenire, in istanza sussidiaria, l'organizzazione pubblica del potere.

Il principio di sussidiarietà ha per oggetto i rapporti tra entità diverse e stabilisce che se un ente inferiore è capace di svolgere bene un compito, l'ente superiore non dovrebbe intervenire, ma sostenerne e favorirne l'azione. La sussidiarietà può essere declinata in almeno due modi: in senso *orizzontale*, quando i soggetti del rapporto sono, da una parte gli individui, presi singolarmente o in gruppo (i cosiddetti *corpi intermedi*, cioè famiglie, associazioni, confessioni religiose) e

dall'altra il potere pubblico. Questo concetto è entrato a far parte dell'art. 118 della Costituzione italiana.

Vi è poi il principio in senso *verticale*, che si applica ai rapporti tra governi di uno stesso ordinamento statale (Stato-Enti Locali), o tra organizzazioni sovratatali (es. Unione Europea) e Stati nazionali.

Il principio di sussidiarietà è quindi un principio relazionale, democratico e solidale. È un criterio imprescindibile per costruire una cittadinanza attiva e matura. In un tempo in cui i flussi migratori provenienti dall'area balcanica e mediterranea stanno mo-

dificando significativamente l'identità culturale del nostro Paese, l'applicazione del principio di sussidiarietà è più che mai indispensabile per favorire lo sviluppo di una cittadinanza non solo attiva, ma anche plurale ed inclusiva che abbracci le diverse identità culturali di cui non si può più ignorare la presenza. Solo la creazione di una cittadinanza siffatta, plurale, partecipativa e responsabile, operante attraverso un dialogo costruttivo e rispettoso di tutte le sue componenti, può realizzare il bene comune.

CIRO DE ANGELIS
Istituto comprensivo "Casalini"
S. Marzano di S. Giuseppe

L'AMBIENTE CASA COMUNE DA RISPETTARE ED AMARE

L'uomo vive in un ambiente di cui fa parte. Ogni trascuratezza finisce per ripercuotersi negli uomini che lo abitano. L'armonia globale legge di vita.

"Il suolo è uno dei beni più preziosi dell'umanità. Consente la vita dei vegetali, degli animali e dell'uomo sulla superficie della terra". Così recita la Carta Europea del suolo, documento che pose le basi per un atteggiamento più rispettoso verso la terra e la sua conseguente salvaguardia. Le relazioni tra l'uomo e il suolo esistono da quando siamo comparsi su questo pianeta: fino a pochi decenni fa la terra era gestita con metodi tradizionali, che si basavano sulle conoscenze acquisite in migliaia d'anni dagli agricoltori. L'uomo garantiva così l'equilibrio tra la funzione produttiva del suolo e le altre sue principali funzioni, come quella di protezione delle risorse idriche e di conservazione degli habitat naturali. Il miglioramento della qualità della vita, intensificazione ecosostenibile, efficienza energetica in città e tutela della biodiversità nei territori urbani, periurbani e rurali, costituiscono cardini rilevanti per la multifunzionalità dei servizi ecosistemici e dei sistemi del verde territoriale. Tali fattori devono essere interconnessi in un'armonica matrice simbiotica, con strategie, per progettare ed implementare una cittadinanza attiva e matura, nonché la relativa consapevolezza, tra le genti e consentire processi multidimensionali di ottimizzazione interdisciplinare, interculturale, di appartenenza spazio-temporale, di integrazione e rispetto dei diritti tra europei e stranieri. La poliedrica fenomenologia dei rapporti tra cultura, ambiente e paesaggio, e la complessità derivante dalle tematiche che afferiscono interdisciplinamente alla soluzione del miglioramento della qualità della vita dell'ambiente urbano, rurale e forestale, attraverso le conoscenze culturali e scientifiche di cui l'uomo dispone, richiedono nuovi e differenti approcci alla pianificazione ecologica del paesaggio e del diritto Ambientale, in sinergia con l'ecologia del territorio e la cultura, integrata da innovazione e tradizione.

L'equilibrio di paesaggi urbano-rurali poliedrici, e di bioterritori multifunzionali, costituisce esempio rilevante di biodiversità agricola, forestale e periurbana, che richiede, con maggiore urgenza, nuovi apporti di lavoro e di collaborazione; cittadini e nuove presenze, devono, pertanto, assumere comportamenti sussidiari.

La tutela del continuum "ambiente/paesaggio/territorio" richiede che la società sia alquanto sensibile a ecosostenibilità del paesaggio e valorizzazione di beni storico-architettonici.

DONATO FORENZA
Accademia delle Scienze della biodiversità mediterranea - Bari

LA DERIVA PLEBISCITARIA

I movimenti populisti non favoriscono lo sviluppo della società, che ha bisogno di competenze e di scelte di priorità, di partecipazione decisionali a livelli diversi di responsabilità, espressione di impotenza.

La democrazia, quella rappresentativa, subisce una battuta d'arresto proprio nelle società in cui si è affermata da più tempo. Ne sono sintomi la vittoria di Donald Trump alle presidenziali statunitensi, candidato outsider e scomodo anche per l'apparato del partito repubblicano di cui è espressione o le doppie elezioni spagnole del 2016, in cui l'elettorato ha spalmatato le sue preferenze su quattro forze politiche dai tradizionali socialisti e popolari a nuovi Podemos e Ciudadanos.

C'è uno stallo della democrazia rappresentativa che si originerebbe da lacune del modello di *governance*, incapace di rispondere ai bisogni e alle aspirazioni dei cittadini (Norris, 2011) i quali valutano inefficaci le politiche adottate. Un altro sintomo dello stallo è la disaffezione alla partecipazione al voto.

Per comprendere meglio cosa sta accadendo una particolare menzione merita la sfida tra Emmanuel Macron e Marine Le Pen in Francia, vinta dal primo sulla seconda, con una percentuale di votanti molto al di sotto della media per i cittadini transalpini. Il caso evidenzia un triplo movimento, che avviene nel sistema politico che gli studiosi rilevano.

Per gli studiosi le forze politiche sono portate a ricorrere a due scorciatoie da una parte una deriva plebiscitaria della leadership, legata alla democrazia del pubblico (Manin, 2010) dall'altra parte alla crescita di forze populiste, legate alle paure della crisi economica e all'ideologia della Rete (Morozov 2014).

La deriva plebiscitaria porta a saltare una struttura partito già provata dalla post

democrazia (Crouch, 2003); si stabilisce un rapporto diretto tra il leader ed elettorato, mentre si salta l'intermediazione dei partiti tradizionali - Macron che proviene dal partito socialista francese e poi fonda il movimento En Marche, ne è un esempio reale.

La crescita populista si fonda su un richiamo a identità comunitarie che tendono a favorire la creazione del binomio noi - gli altri (Tarchi, 2014): Le Pen con la sua campagna elettorale antieuropea e di chiusura alle politiche migratorie ne è un altro esempio concreto.

Entrambe le scorciatoie sono sostenute da un linguaggio comune affidato a forme di tecnocrazia: da un lato ci sono gli esperti: sondaggisti, consulenti, burocrati che evidenziano alcuni temi su cui si decide il dibattito pubblico, dall'altra ci sono le nuove forme di comunicazione che con le piattaforme 2.0 portano con loro il rischio della *democrazia dei creduloni* (Bronner, 2016) con il suo bagaglio di "post-verità".

Ai due movimenti se ne aggiunge un terzo: la crescita dell'astensione, che assomiglia alla dichiarazione di impotenza dei *white collars* che Charles Wright Mills rilevava negli Stati Uniti degli anni '40, quando gli esponenti della classe media non partecipavano non perché indifferenti, ma perché si rendevano conto di quanto non potevano (Mills, 1966).

In tale contesto come riattivare il comportamento democratico?

ANDREA CASAVECCHIA
Azione Cattolica italiana - Istituto di diritto internazionale per la pace "Giuseppe Toniolo"

IL RINNOVAMENTO DELLE ISTITUZIONI RICHIEDE RISPETTO DELLA LEGALITÀ

Le istituzioni hanno bisogno di adeguarsi continuamente alla società che cambia. Se si escludono le forme rivoluzionarie, è necessario mantenere il rispetto della legalità, che prevede anche sempre nuove forme di rinnovamento istituzionale.

Il filosofo inglese Thomas Hobbes, nel suo libro *Il Leviatano*, nome con cui la Bibbia indica un gigantesco e voracissimo mostro marino, concludeva come nella natura dell'uomo fosse insito il concetto dell'*homo homini lupus*, che spesso sfocia nel *bellum omnium contra omnes* per cui alla fine, e per mero opportunismo, il genere umano si sarebbe costituito in società civile, intesa come patto razionale e frutto di una convenzione fra individui per tenere a freno le pulsioni antisociali della natura umana, rinunciando a parte della propria libertà e demandando al Sovrano il compito di assicurare loro sicurezza, tranquillità e rispetto delle leggi;

da ciò il *contratto sociale* e la conseguente conclusione che la moralità, avendo origini culturali, dovesse essere caratteristica della sola razza umana.

Pertanto due sarebbero stati i momenti chiave nell'evoluzione che hanno indotto la specie umana a passare dalla cooperazione strategica alla morale genuina: nel primo, le sfide dell'ambiente hanno spinto i nostri antenati a collaborare tra loro nella ricerca del cibo, sviluppando forme di necessaria, seppur volontaria, collaborazione, che hanno dato origine a una prima forma di morale, basata su un'altra persona e sull'obbligo di rispondere a quanti del gruppo invocassero aiuto:

la cosiddetta *responsabilità naturale*; in seguito, la pressione demografica avrebbe determinato la frammentazione delle popolazioni umane in gruppi omogenei e culturalmente definiti, i popoli, le cui attività hanno richiesto la formazione di un *noi* in grado di esercitare la condivisione di un agire collettivo, determinando convenzioni e norme in grado di stabilire cosa fosse giusto e cosa sbagliato. Il risultato è che gli esseri umani contemporanei possiedono una morale che li obbliga nei confronti non solo degli altri individui ma anche della comunità nella sua interezza.

Ed è in questo complesso scenario, nel quale le popo-

lazioni del Sud del mondo, e non solo, premono sui confini dell'Europa alla ricerca di una vita migliore, più sicura sia sotto l'aspetto economico che della propria libertà, determinando la necessità di confrontarsi con altre culture ed altri modi di essere e vivere. Alfred North Whitehead, filosofo e matematico inglese, ha scritto che "La morale... è ciò che in un determinato momento piace alla maggioranza, e l'immoralità... ciò che non le piace", confermando come questo concetto possa cambiare nel tempo o nello spazio per cui ciò che un tempo è lecito può non esserlo più in un differente contesto temporale o ciò che è consentito e ritenuto

lecito in una certa parte del mondo può essere vietato e perseguito in altro contesto territoriale. È quindi evidente come lo stesso concetto di legalità possa cambiare secondo il luogo di provenienza dei nuovi arrivati e come essi, al fine di poter partecipare a pieno titolo alla vita sociale delle Nazioni in cui vanno ad insediarsi, debbano conoscerne i principi ispiratori della legalità, attenendovisi e rispettandoli, e come questa, da parte sua, debba tener conto di eventuali carenze dei nuovi arrivati, cercando di inculcare ad essi i principi condivisi del nostro essere europei.

ALBERTO SCARDINO
Grottaglie

NELL'EPOCA DELL'INTERDIPENDENZA

(continua da pag. 3)

tamente e realmente come un ente etico. Gli esistenzialisti M. Heidegger, K. Jaspers e J. P. Sartre riassumono più o meno nella loro analisi dell'esistenza l'aspetto morale di Kierkegaard e trascurano come lui la relazione "dell'uomo all'altro uomo". M. Heidegger, parlando della convivenza, descrive

Ricerca di solitudine

Per trovare se stesso, per vivere una vita autenticamente "umana", l'individuo ha bisogno di separarsi dagli altri e di ritirarsi nella solitudine. Quindi la maniera d'essere dell'esistenza si manifesta come un "poter essere". Il poter essere è affidato alla libertà di ciascuno, il quale decide se e come quel poter essere va sviluppato. Per J. P. Sartre il rapporto che intercorre tra gli uomini è essenzialmente un conflitto. Ognuno tende ad assoggettare a sé l'altro, a mutare la sua soggettività in oggettività, a reificarlo. L'uomo sartriano non sembra che sia sulla terra

gli svantaggi ed intravede il pericolo per l'individuo di perdersi nella comunità anonima del "SI". L'Essere come esistente, in quanto *Esserci-assieme* quotidiano, si muove nella soggezione agli altri. Non è se stesso, gli altri lo hanno svuotato dal suo Essere. L'arbitrio degli altri decide sulle possibilità quotidiane dell'*Esserci*.

per altro che per divorare ed essere divorato, per distruggere e per essere distrutto, eroso e corrosivo nella propria libertà dall'assoluta e potente necessità vitale. K. Jaspers è un esistenzialista che riconosce l'apertura del soggetto verso gli altri. Gli sta a cuore la comunicazione. Egli distingue una duplice forma di comunicazione: la prima, a livello dell'*Esserci (Dasein)*, ove ciascuno si sperimenta limitato e manchevole. Un esempio è la comunicazione logico-scientifica nella quale io mi trovo ad essere inteso da una coscienza in generale. Questa comunicazione è in-

soddisfacente e non è la condizione per la seconda, cioè per la comunicazione esistenziale, per la comunicazione tra due "Esistenze". Una comunicazione esistenziale non è una comunicazione tra due "Esistenze" che, come tali, sarebbero già costituite prima di entrare in comunicazione, ma viceversa: la comunicazione costituisce le due "Esistenze". Il loro divenire se stesse appare quindi una creazione dal nulla. Nella comunicazione autentica di Jaspers scompare il carattere creativo e l'io ed il Tu formano un'unità. L'uomo vive in una solitudine inamovibile. Senza via d'uscita, di fronte alle varie interpretazioni esistenziali, il dialogismo ha perfezionato il rapporto sociale, l'apertura della persona verso gli altri. Il dialogismo, mentre concilia l'Esistenzialismo con la Scolastica tradizionale, trasforma il rapporto ano-

Poteri economici e finanziari

L'uomo oggi, da merce di profitto, quale è diventato nelle mani dei poteri economici e finanziari, deve riconquistare il suo umanesimo esistenziale e deve essere educato e formato per una consapevolezza di appartenenza ad una comunità di destino. Quando l'uomo prende consapevolezza della sua appartenenza ad una comunità di destino, o si rassegna, per cui accetta passivamente tutto quello che gli succede e gli accade nella vita e nel mondo per cui si considera solo un suddito

nimo ed impersonale in una relazione Io-Tu, in una comunicazione autenticamente umana. La comunicazione impropria di cui ci parla Jaspers si realizza nell'ordine sociale, nella famiglia, nel popolo, nello Stato, nelle Chiese, nelle Associazioni diverse della vita economica, politica e culturale, come furono intese dai Trattati tradizionali della società. Ma tali forme di convivenza vengono dettate dalle necessità primarie della vita, che richiedono l'esistenza della famiglia; dalle opportunità "reali" per cui si costituiscono delle unioni economiche, scientifiche, ecc.; dall'idea di un tutto spirituale, come lo Stato o le Chiese. Si tratta dunque non di comunioni veramente personali dove la persona, nella sua accezione centrale di umanità, diventa il punto di riferimento centrale dell'Umanesimo planetario, ma di comunità di interessi.

obbediente, oppure agisce e si rende protagonista insieme agli altri per produrre cambiamenti radicali, partecipando alle decisioni politiche e sociali che riguardano tutti gli esseri umani, diventando così un cittadino attivo e maturo. Purtroppo, non tutti i sistemi educativi nazionali del pianeta Terra perseguono il fine di educare alla cittadinanza attiva e matura. Già in Europa, l'educazione alla cittadinanza attiva e matura è frammentata, perché non tutte le Istituzioni scolastiche nazionali preparano gli

studenti alla conoscenza di tematiche sociali, economiche, politiche e civiche. L'educazione alla cittadinanza nei curricula nazionali europei viene impartita: o come materia a sé stante, o come parte di una materia (Italia), o come area tematica trasversale. Di fronte alle problematiche esistenziali dell'uomo, nel mondo di oggi, emerge la necessità di un'educazione umana planetaria che rispetti ogni essere persona per la sua vita e per le condizioni sociali e civiche in cui vive. Non solo l'Europa, ma soprattutto l'O.N.U., deve organizzare e realizzare dei curricula educativi e formativi che devono mettere al centro dell'educazione l'Uomo-persona con tutte le sue peculiarità e risorse umane, a cui devono ispirarsi tutte le Nazioni del Pianeta Terra. Un Organismo internazionale, quale è l'O.N.U., deve controllare e verificare che tutti gli Stati raggiungano gli obiettivi educativi e formativi previsti dai curricula internazionali.

Nei curricula educativi e formativi mondiali si devono prevedere: l'acquisizione dell'alfabetizzazione politica; lo sviluppo di determinati valori, atteggiamenti, comportamenti, condivisi da tutte le Nazioni; l'acquisizione di un pensiero critico e lo sviluppo delle capacità analitiche in ogni Essere-persona. Solo così si può veramente mirare a creare dei cittadini attivi e maturi e non sudditi e migliorare i rapporti dell'Uomo con la natura, la Terra, e realizzare, quindi, l'Umanesimo planetario.

SOSTIENI ED INCORAGGIA A SOSTENERE L'ATTIVITÀ DEL REZZARA

Contribuisci con una donazione libera oppure devolvi il tuo 5x1000 all'Istituto Rezzara. Il contributo può fare molto e non ha alcun costo. Basta indicare nella dichiarazione dei redditi (utilizzando il modello integrativo CUD, il modello 730/1-bis, il modello unico persone fisiche) il codice fiscale:

00591900246

firmando nel riquadro indicato come "Sostegno al volontariato".